

Questo testo è tratto da:

B. Marconcini, *Introduzione al Nuovo Testamento*, Ut Unum Sint, Roma 1989<sup>2</sup>, pp. 52-55 e 77-79

## **IL VANGELO DI MARCO**

### **GESÙ' MESSIA, FIGLIO DI DIO, ATTRAVERSO LA SOFFERENZA E LA MORTE**

1. NOTIZIE INTRODUTTIVE.....	2
1.1 Autore .....	2
1.2 Epoca e luogo di composizione .....	2
2. CARATTERISTICHE GENERALI DEL VANGELO .....	2
2.1 Struttura bipartita .....	2
2.2 Il segreto messianico .....	3
2.3. Intento teologico del Vangelo .....	3
3. DOTTRINA D'INSIEME: IL VANGELO A LIVELLO DELLA REDAZIONE .....	3
3.1 Elementi letterari.....	4
3.2 Motivi dottrinali .....	4

# 1. NOTIZIE INTRODUTTIVE

## 1.1 Autore

Marco, o Giovanni Marco, nel NT è menzionato per la prima volta in At 12,12 dove è presentato a Gerusalemme nella casa di sua madre Maria, che fu rifugio per Pietro dopo la liberazione dalla prigionia e che era luogo di riunione della comunità. Conosciuta la Chiesa primitiva durante la sua giovinezza, Marco seguì Paolo e Barnaba, mandati a Gerusalemme dai cristiani di Antiochia (cfr. At 11,30) e con loro ritornò in quest'ultima città (cfr. At 12,25). È poi loro compagno per due o tre anni durante il primo viaggio missionario paolino (cfr. At 15,5), viaggio databile tra il 45 e il 49; ma a Perge abbandona i due missionari per tornare a Gerusalemme (cfr. At 13,13). Poiché Paolo scontento non lo gradisce più con sé, Marco segue Barnaba missionario nell'isola di Cipro (cfr. At 15,37-39). In seguito però si riconcilia con Paolo ed è suo compagno quando l'Apostolo si trova prigioniero (cfr. Fm 24; Col 4,10) verosimilmente a Roma verso gli anni 61-63. Da 1 Pt 5,13 sappiamo che Marco è con Pietro e probabilmente a Roma, dove pare che l'apostolo abbia composto la lettera. Così Paolo in 2 Tm 4,11, di nuovo prigioniero a Roma desidera il ritorno di Marco.

## 1.2 Epoca e luogo di composizione

La tradizione più antica afferma che Marco avrebbe scritto il suo Vangelo a Roma, dopo la morte di Pietro e Paolo, la quale si ritiene sia avvenuta intorno agli anni 65-70.

Si può datare il Vangelo di Marco alla fine degli anni 60, non prima perché lo scritto documenta come la tradizione abbia subito un notevole processo di formazione e di riflessione; non dopo, cioè non dopo il 70, perché, pare ancora ignorata la distruzione di Gerusalemme: infatti nelle minacce di Gesù la rovina della città santa non è distinta dalla fine del mondo (cfr. 13,24). La tradizione nomina pure Roma come luogo di composizione del Vangelo e ciò viene a concordare con le notizie tratte dal NT, sulla dimora ed esperienza romana di Marco.

# 2. CARATTERISTICHE GENERALI DEL VANGELO

È opportuno notare subito come Marco presenti un organico svolgimento di fatti in due sezioni chiaramente distinguibili, un costante rinvio a proclamare Gesù come Messia, e abbia un intento ben preciso e non sia, come nel passato si è voluto affermare, una collezione disarmonica di brani presi dalla tradizione.

## 2.1 Struttura bipartita

Il Vangelo si presenta nettamente *diviso in due parti* di cui la prima è incentrata nel mistero di Gesù Messia, rivelatore del Regno (cfr. 1,2-8,30) e la seconda è sviluppata sul tema della rivelazione di Gesù, Messia sofferente (cfr. 8,31-16,18).

Il racconto della confessione di Pietro (8,27-33) è punto di saldatura delle due parti, perché chiude la prima, che contiene la manifestazione della messianicità di Gesù, e apre la seconda, che riporta la rivelazione di Gesù, servo sofferente di Dio. Il secondo Vangelo è quindi costruito sul fatto della particolare messianicità di Gesù, destinato ad essere Messia (Cristo), ma secondo lo stampo dei carmi di Isaia, cioè come servo sofferente. Pertanto il libro offre un messaggio di fede, proclamando Gesù, Messia in forza della sua passione, morte e risurrezione, e non si prefigge una narrazione storica, sia pure nella mentalità del tempo. Si noti l'intento del secondo Vangelo in modo ancor più preciso: non si deve ritenere che Gesù sia stato Messia *nonostante* la morte e la passione, anzi si deve vedere nella sua grande sofferenza *l'elemento autentico e fondamentale* del suo messianismo.

Per averne prova convincente basta scorrere le pagine dello scritto. Entrato in Cafarnao, Gesù guarisce un indemoniato e viene proclamato Messia dallo spirito immondo (1,21-28). Gesù si manifesta, liberando gli spiriti, e i demoni lo riconoscono (1,32-35). Scena uguale si ripete più avanti (3, 7-12). Non diverso appare il significato della guarigione dell'indemoniato di Cesarea

(5,1ss), quando Gesù ancora si manifesta come Messia e come tale è riconosciuto dallo spirito. Avvengono altre manifestazioni della messianicità di Gesù, ma gli occhi delle folle e dei discepoli rimangono impenetrabili alla luce (cfr. 4,41; 6,52; 8,11-12): a stento appare il barlume della fede nell'animo dell'uomo. Ciò è figurativamente indicato nella guarigione del cieco di Betsaida, il quale con lenta progressione emerge verso la luce, così come accade all'umanità di fronte al mistero di Gesù (8,22-26). Tuttavia il mistero del Messia non rimane assolutamente inconoscibile: Pietro, quasi prima folgore in cielo oscuro, professa la sua fede: «Ed egli domandò loro: e voi chi dite che io sia? Rispondendo Pietro gli disse: tu sei il Messia» (8,29).

Subito incomincia la seconda parte, pervasa dall'eco della triplice predizione della passione (8,31-33; 9,30-32; 10,32-34), che la caratterizza. Si noti pure il detto di Gesù: «Il Figlio dell'uomo non è venuto infatti per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto di molti» (cfr. 10,45). Qui si parla della sofferenza, senza far cenno alla lunga narrazione della passione (cc. 14-15).

## 2.2 Il segreto messianico

Caratteristica rilevante del vangelo di Marco è il cosiddetto *segreto messianico*, derivante dall'imposizione di Gesù che sia taciuto il suo titolo di Messia (Cristo). La questione divenne «bruciante» con le ricerche di W. Wrede all'inizio del secolo XX. Da allora i critici hanno esaminato a fondo il problema, facendo emergere numerose ipotesi più o meno esplicative della constatazione di fatto. Possiamo così riassumere la discussione. Alcuni difendono la storicità dell'imposizione del silenzio fatta da Gesù e la spiegano osservando che il Maestro voleva evitare l'interpretazione politica del suo mandato messianico, dato poi che l'ambiente in cui operava era fin troppo incline a tale distorsione. Altri, e fra questi non mancano cattolici, considerano il segreto messianico del secondo Vangelo come una creazione dello stesso Marco. Però a questo punto i pareri divergono. C'è chi (come Wrede) pensa di attribuire quel fatto creativo a un motivo tendenzioso, cioè all'intenzione da parte della comunità cristiana di giustificare la propria fede in Gesù come Messia, anche se lui Messia non si era mai proclamato.

C'è chi spiega l'espedito redazionale di Marco ricorrendo a motivi teologici, scevri di tendenziosità. Marco poteva essere animato dall'intento di far risaltare che il segreto della personalità di Gesù può essere colto dall'uomo con l'ausilio della grazia. Verrebbe poi delineata una progressiva rivelazione del mistero di Gesù Messia, che soltanto nella passione, morte e risurrezione manifesta autenticamente la sua messianicità come servo sofferente di Dio. Solo allora cessa il «segreto messianico».

## 2.3. Intento teologico del Vangelo

Ma, al di là di ogni discussione, è certo che Marco nel suo Vangelo persegue un *intento teologico*. Ormai sono lontani i tempi, in cui si pensava che il secondo evangelista fosse un ingenuo narratore di ciò che Gesù aveva detto e fatto. Lui pure svela una preoccupazione teologica: mostrare un aspetto del mistero profondo di Gesù.

Basta porre attenzione al brevissimo prologo, che gli è peculiare: «Inizio del lieto annuncio di Gesù Cristo, figlio di Dio» (1,1). Si parla dell'annuncio della buona novella, riguardante Gesù Messia e figlio di Dio. Se in alcuni passi quest'ultima espressione è da prendersi in senso messianico, così che «figlio di Dio» significhi «Messia di Dio» (1,1), in altri passi sembra doversi intendere in senso rigoroso e forte. Marco vuole sottolineare che Gesù è il Figlio di Dio potente sulla natura, e i numerosi miracoli descritti in modo plastico rivelano tale intento. Per i lettori provenienti dal mondo pagano questa dimostrazione della divina figliolanza di Gesù doveva risultare impressionante.

## 3. DOTTRINA D'INSIEME: IL VANGELO A LIVELLO DELLA REDAZIONE

Le considerazioni precedenti rendono superata l'affermazione di un Marco «senza ordine», «di un amalgama di miracoli e di istruzioni, di un ammasso di ricordi» (Loisy). Oltre che nei singoli passi,

il lavoro redazionale di Marco è riscontrabile soprattutto nell'insieme del Vangelo, sia in elementi letterari, che formano una struttura, sia in motivi dottrinali che gradualmente precisano il senso del titolo di Messia da attribuire a Gesù lo identificano con il Figlio dell'uomo: ambedue contribuiscono a dare ai sedici capitoli la fisionomia di un complesso organico.

### 3.1 Elementi letterari

Elementi letterari sono innanzitutto i «sommari», quei versetti cioè che hanno la funzione di esprimere il ripetersi di alcuni fatti o atteggiamenti nella vita di Gesù. I principali sommari (1,14-15; 3,7b-13; 6,7a.12-13; 8,27) permettono di collegare le varie sezioni nel materiale marcano, come l'inizio (1,14-3,6) o la fine del ministero galilaico (3,7-6,13), il viaggio verso Gerusalemme (8,27-10,52) fino al racconto della passione e risurrezione (cc. 14-16).

L'intento unitario è riscontrabile anche nella posizione centrale della confessione di Pietro (8,27-30) che separa il momento della *comprensione* del regno della prima parte dove predominano i verbi «comprendere» (4,12; 6,52; 7,14; 8,17.21), «capire» (7,18; 8,17), «vedere» (3,5; 6,52; 8,17), «ascoltare=obbedire» (4,3.9.12.15.16.18.20.23.24.32; 6,11; 7,14; 8,18), «conoscere» (4,13) da quello della *adesione* ad esso della seconda parte, per cui occorre perdere la propria vita per salvarla (8,35), lasciare le persone e i possessi (10,29-30), perfino le proprie membra se scandalizzano (9,43-47) al fine di «entrare» nel regno (9,47; 10,15.23.24.25). La professione di fede indica cioè il momento di passaggio da una semplice evangelizzazione a una prima realizzazione mediante l'impegno personale. L'intervento di Pietro ha pure la funzione di manifestare con gradualità la persona di Gesù. Fino a Cesarea egli esige sulla sua persona un segreto, svelato invece ai discepoli. Nella prima parte l'accento è posto piuttosto sul regno (cfr. 4,11), nella seconda parte sul Figlio dell'uomo sofferente: l'identità di Messia è svelata gradualmente.

Anche la parola «vangelo», presente otto volte contro le quattro di Matteo (4,23; 9,35; 24,14; 26,13, di cui i testi estremi appaiono di derivazione marcano) e l'assenza totale in Luca, è un elemento strutturalmente valido. Il vocabolo si evolve con un significato sempre più profondo, l'annuncio della salvezza operata da Cristo (1,1) passa da un significato ancora generico (1,14-15), all'identificazione del Vangelo con la persona di Gesù (8,35; 10,29) in quanto mistero di morte e di risurrezione.

### 3.2 Motivi dottrinali

Con questi mezzi letterari, Marco, senza fare violenza al materiale tradizionale presenta una visione dottrinale profonda sul ministero di Gesù che possiamo così riassumere. Subordinando i discorsi al materiale narrativo (contrariamente a Matteo), Marco ha inteso far parlare i fatti e mettere al centro dell'attenzione l'opera e la persona di Gesù. Questi è certamente il vincitore, ma dopo l'opprimente sconfitta della morte, dopo una lotta continua con il potere di Satana; la sua vittoria è significata dalle manifestazioni divine straordinarie, quali la discesa dello Spirito (1,10), la voce del Padre (1,11; 9,7), gli angeli (1,13; 16,5). Il senso della sua persona è racchiuso nel titolo (autentico e preferito da Gesù) di Figlio dell'Uomo. Presente in Marco dodici volte e in contesti di morte e risurrezione (8,31; 9,9-12.31, 10,33.45: 14,21) o di giudizio (8,38; 13,26s; 14,61s) il titolo indica alla luce della letteratura apocalittica una figura celeste che instaurerà il regno di Dio ed esprime in modo profondo la figliolanza divina, assumendo in sé le caratteristiche del servo sofferente di Isaia: Gesù è il servo, il Figlio dell'uomo e il regno messianico.

Il Vangelo con il tema dell'accecamiento eliminabile da chi si decide definitivamente per Cristo, come avviene nel cieco di Gerico (10,46-52), può essere visto come il cammino spirituale del *catecumeno*, alla scoperta della persona di Gesù e alle prese con l'interrogativo «che devo fare?», prima di divenire parte viva di una comunità: quest'ultimo tema sarà centrale nel Vangelo di Matteo.